

1940-1990

LA GUERRA IN EUROPA... LA GUERRA IN EUROPA... LA GUERRA IN EUROPA...

50 anni fa il dramma Ribbentrop e Molotov firmano la «non aggressione»



In alto mobilitazione generale in Urss. Il soldato saluta prima di partire per il fronte. Qui sopra, si firma, a Mosca, il patto Molotov Ribbentrop alla presenza di Stalin. Sotto a sin. str. giugno 1941 l'Urss viene aggredita dai nazisti. Le distruzioni sono immani. A destra, una immagine famosa. I soldati di Hitler sconfitti si ritirano massacrando la popolazione inerme.

È guerra, ma il Patto divide l'antifascismo

CARLO PINZANI

La caratteristica principale del periodo che va dal settembre 1939 all'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica nel giugno 1941 è quella di una profonda ambiguità, difficilmente risolvibile anche in sede storiografica.



gli uomini di «Giustizia e Libertà» dell'esilio francese continuassero a cercare di raggiungere l'America con così gravi rischi mentre era più semplice chiedere ai nostri amici lontani i danari necessari e rimanere in Francia da clandestini riprendere la nostra azione contro il fascismo e tedeschi e Vichy e tentare con ogni sforzo di riallacciarsi all'Italia.

Lo scontro tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica doveva continuare ad essere il nucleo centrale della seconda guerra mondiale, il solo che coinvolgesse interi eserciti e non soltanto corpi di spedizione e per quanto imponenti.

Sotto, il dirigente comunista Giorgio Amendola nelle foto segnaletiche della polizia fascista. Al centro, Giuseppe Saragat. A destra Palmiro Togliatti e Pietro Nenni. Sotto, un gruppo di confinati comunisti a Tremilì.



Il fatto è che l'antifascismo italiano al momento dell'entrata in guerra dell'Italia era una ben sperata pattuglia travolta in una bufera di dimensioni sconvolgenti. In Italia, nel cospicuo e nelle carceri le possibilità d'azione erano scarse e enormi le difficoltà dell'analisi.

Non deve dunque destar meraviglia se di fronte all'anomalia dell'alleanza tedesco-sovietica, i gruppi dirigenti di tutti i paesi siano stati posti in condizioni di incertezza.

Dopo il crollo della Francia - sia pur in mezzo a mille contorcimenti ed esitazioni - Mussolini e il regime fascista optarono di schierarsi a fianco di Hitler.

Se la complessità della situazione costituiva un freno potente all'azione per i governi e per gli apparati diplomatici, che pur disponevano del complesso delle informazioni necessarie, è perfettamente comprensibile che la medesima causa dovesse avere un effetto vespugliante per la sparuta costellazione di singole personalità e gruppi che nell'emigrazione e in Italia, nell'isolamento (il più delle volte carcerario) ancora rappresentavano l'opposizione al fascismo.

bire anche il «bando dal partito» Terracini sostenne la necessità di intensificare la lotta antifascista senza tener conto delle implicazioni del patto tedesco-sovietico, proprio nella convinzione che la coincidenza degli interessi delle diverse articolazioni nazionali del movimento comunista con quelli dell'Unione Sovietica non fosse né meccanica né assoluta.

In realtà la nuova linea dell'Internazionale comunista produsse danni notevoli, specialmente in Francia, dove anche gli attivi gruppi dei comunisti italiani subirono un colpo gravissimo che le rampogne di Togliatti non bastavano certo a limitare. Più rilevante doveva essere il contributo che alla ripresa di un'azione politica dei comunisti italiani doveva venire dagli eventi della primavera del 1940.

Nella primavera del 1940, di ritorno dalla Spagna e dopo un breve soggiorno nelle carceri francesi, Togliatti, prima di rientrare a Mosca denunciava il carattere esclusivamente imperialista della guerra, e gli effetti disgregatori operati sull'emigrazione comunista italiana in Francia «dalla propaganda degli imperialisti inglesi e francesi e dai loro servizi socialdemocratici che presentano la guerra come una guerra per la libertà contro il fascismo».

«Non si può aprire un libro senza trovarvi la Francia questo senso di dolore fisico per la Francia che muore. Maramaldo ha dichiarato la guerra senza neppure tentare di giustificare la pugnalata a freddo nella schiena del finto che si difende dall'aggressore. L'infamia è così enorme che se ne rimane come schiacciato».

Complessivamente dunque, come aveva scritto pochi mesi prima un protagonista certo non sospetto di filocomunismo sul piano ideologico come Giuseppe Saragat sul «terreno dell'azione», i comunisti predicano male, ma razzolano bene, meglio, in ogni caso di quei neoriformisti che hanno sempre la parola «libertà» nel becco, ma che sostengono ad esempio la necessità del riconoscimento del governo di Franco.

Non v'è dubbio che, sia da questo punto di vista sia da quello del loro strettissimo collegamento con l'Unione Sovietica a trovarsi nelle condizioni peggiori ed a vivere nel modo più drammatico le contraddizioni della situazione furono i comunisti italiani concentrati in buona parte in Francia o nelle carceri fasciste.

Nella primavera del 1940, di ritorno dalla Spagna e dopo un breve soggiorno nelle carceri francesi, Togliatti, prima di rientrare a Mosca denunciava il carattere esclusivamente imperialista della guerra, e gli effetti disgregatori operati sull'emigrazione comunista italiana in Francia «dalla propaganda degli imperialisti inglesi e francesi e dai loro servizi socialdemocratici che presentano la guerra come una guerra per la libertà contro il fascismo».

Assai più feconda per i comunisti e per l'antifascismo italiano avrebbe potuto essere la visione di Umberto Terracini che, invece proprio per questo, oltre al carcere fascista, doveva su-

fletteva sulla situazione mondiale di quel periodo e si iscriva a coglierne la profonda ambiguità («Ma la Russia - si chiedeva Calamandrei - il 16 giugno 1940 - permetterà che la Germania invada così rimanendo militarmente inattiva e politicamente assai più forte?»).

Chi invece riusciva ad accoppiare la lucidità dell'analisi ad un'importante anche se relativamente marginale, attività politica antifascista era, nell'esilio americano, Gaetano Salvemini. Questi, fin dal gennaio 1940 affermando di non avere «nessuna simpatia per Stalin e per la sua politica interna ed internazionale» scriveva però che «una cattiva azione è una cattiva azione, tanto se è commessa a danno delle "plutocrazie" (gergo fascista-comunista) quanto se è commessa a danno del "bolcevismo ateo" (gergo "borghese cattolico")».

Non sembra dubbio che, complessivamente, i futuri esponenti di quel composito e brillante movimento che fu il Partito d'azione abbiano meglio di altri compreso le linee di tendenza del conflitto mondiale. Ma fin da allora si poteva cogliere in quella componente dell'antifascismo il segno di una astrattezza che sfociava nell'impotenza, tornando su quel periodo in sede memorialistica. Emilio Lussu si domandava nel 1956, quasi con angoscia, i motivi per cui il

